

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, un altro argomento a sostegno dell'emendamento soppressivo dell'articolo 4 è il seguente: in materia di separazione prima si faceva riferimento all'«accordo delle parti», poi si è passati al «sentite le parti», che è niente in relazione all'accordo, e adesso non abbiamo né accordo né necessità di interpellare le parti: quindi viene violato, a mio avviso, il principio del contraddittorio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 4.1, Mantovano 4.4 e Saponara 4.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>388</i>
<i>Votanti</i>	<i>387</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>194</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>179</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>208</i>

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, desidero segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Copercini 4.2 e Parenti 4.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Che cosa succede, signor Presidente? Si può procedere alla separazione senza che sul punto si sia discusso? L'articolo 19 del codice di procedura penale dice «sentite le parti» e questa è una norma generale. Si dice che si intende modificare l'ordinamento, Presidente, ma bisogna farlo consapevolmente. Tra l'altro, si intende procedere ad una modifica mortificando un principio generale del processo accusatorio: ma se

fino al dispositivo non abbiamo avvertito la necessità, l'opportunità di separare, come può sorgere, senza che sul punto si sia discusso, questa necessità? Scusaste, è una cosa così ovvia! Si dice che noi possiamo cambiare perché siamo i legislatori: questo mi si disse quando entrai in questo Parlamento, ma dobbiamo cambiare i principi in maniera consapevole.

Inoltre, se la sentenza è unitaria, riguarda dieci imputati, le posizioni sono interferenti e la motivazione della posizione dell'uno deve tenere conto della motivazione della posizione dell'altro, come potete separare il procedimento in dieci o quindici sentenze? Quando ce n'è una sola, si capisce poco, provate ad immaginare cosa accadrà quando bisognerà dare una motivazione per ogni sentenza (questo prevede il comma 2).

FRANCESCO BONITO. Non si fa!

RAFFAELE MAROTTA. Siamo all'assurdo! Noi complichiamo le cose invece di velocizzarle. Come diceva l'onorevole Pisapia, il giudice dedicherà tutte le notti e tutti i giorni di quei tre mesi a scrivere la sentenza, insieme agli altri membri del collegio. Sarà possibile consentire una proroga di questo termine per al massimo tre mesi.

La sentenza deve essere unitaria come unitaria deve essere la motivazione. Resta il fatto che le parti debbano essere sentite sulla questione, altrimenti verrebbero ignorati i principi fondamentali e rischiamo di ottenere una bocciatura dalla Corte costituzionale *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà *(Commenti)*.

TIZIANA PARENTI. Capisco che la cosa non vi interessa, ma può darsi — non si sa mai — che possa anche interessarvi.

PRESIDENTE. L'interpretazione che ha dato l'onorevole Violante, alla quale doverosamente mi attengo, è un po' benevola.

TIZIANA PARENTI. Non mi rivolgevo a lei, Presidente, ma ai colleghi. Comunque, non so se l'interpretazione sia stata benevola: se lei crede che sia tale, la ringrazio.

Il problema sul quale è intervenuto il collega Marotta è lo stesso che si è posto all'articolo precedente, al quale si aggiunge un limite ancora più insuperabile. Infatti, non possiamo eliminare la condizione di sentire le parti.

Quello che noi non consideriamo è che stiamo parlando di processi alla criminalità organizzata dove non si trattano reati quale la detenzione di una pistola; il contesto viene definito in base a dichiarazioni che si legano l'una all'altra e che pertanto non possono essere separate. Non stiamo parlando dei reati di rapina in concorso o di estorsione in concorso, ma di processi con infiniti testimoni e imputati di reati connessi che definiscono contesti ambientali, nell'ambito dei quali è ragionevole che un soggetto possa aver commesso un omicidio e al tempo stesso un'estorsione.

Proprio per la loro natura e per la fonte probatoria, questi processi non possono essere separati alla fine. Onorevole Borrometi, noi non abbiamo abrogato l'articolo 491 del codice di procedura penale: pertanto le norme in esso contenute non possono essere abrogate. Pertanto, una volta messo in piedi il dibattimento non si può più fare la separazione, tanto meno la si può fare — sempre prima che inizi il dibattimento — se non viene instaurato il contraddittorio tra le parti, perché il provvedimento di separazione è un provvedimento giurisdizionale, non è un provvedimento del pubblico ministero.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Copercini 4.2 e Parenti 4.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i>	200).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.21 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Desidero sottoporre alla sensibilità, che tutti conosciamo, del Presidente Acquarone, una questione di carattere costituzionale che si pone in termini molto evidenti per l'emendamento 4.21 della Commissione.

L'articolo 111 della Costituzione, che abbiamo recentemente approvato, prevede inevitabilmente che il processo si svolga con il contraddittorio delle parti. Ebbene, al di là dell'opportunità già rappresentata, ossia che le parti siano sentite, esiste un obbligo, quando si incida sui diritti delle parti, che queste ultime siano appunto ascoltate.

In questo caso ci troviamo dinanzi a due effetti negativi. Il primo è che le parti (quelle del processo non separato) non possono essere sentite per il semplice motivo che non si sa se il giudice emetterà una sentenza di condanna o meno, e non è possibile sapere prima della sentenza se deciderà o meno di separare i procedimenti. Avremo dunque una decisione del giudice a prescindere dal contraddittorio.

Vi è poi un aspetto che merita attenzione. Le parti interessate alla separazione dei procedimenti non sono quelle del processo che viene deciso, ma quelle che saranno presenti nel processo futuro. Ebbene, i loro difensori, ovviamente, non ci sono ancora! Questo è un aspetto di carattere costituzionale che merita attenzione; ci stiamo assumendo la responsabilità di approvare una norma che certamente contrasta con l'articolo 111 della Costituzione.

Vi è, infine, un ultimo aspetto sul quale richiamo l'attenzione dei colleghi, ed è quello relativo alla « prognosi » che fa il giudice. Come fa quest'ultimo, al momento della sentenza, a valutare se i termini siano scaduti o meno?

Quindi, da un lato si pone in maniera evidente un problema di incostituzionalità della norma e dall'altro c'è l'impossibilità di applicare in maniera rigorosa e con un minimo di logica questa disposizione.

Anziché lasciare alla Corte costituzionale sancire l'incostituzionalità delle norme che approviamo, credo sarebbe opportuno che la maggioranza ritirasse il suo emendamento 4.21.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Presidente, con tutto il rispetto per l'opinione espressa dall'onorevole Pecorella, premesso che non mi pare che si pongano problemi di incompatibilità costituzionale, atteso che l'articolo 111 della Costituzione riguarda il contraddittorio per la formazione della prova...

GAETANO PECORELLA. Riguarda il contraddittorio in generale! Leggilo!

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. A mio avviso non corriamo questi pericoli. In ogni caso, onorevole Pecorella, potremmo verificare la possibilità, prima che il giudice si ritiri in camera di consiglio per decidere, che siano sentite le parti. Potrebbe essere questa una soluzione del problema proprio per cercare di eliminare la preoccupazione manifestata dal collega. Ma credo che, al di là di questo, non sia possibile andare.

RAFFAELE MAROTTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, essendo già intervenuto per il suo gruppo l'onorevole Pecorella, lei può parlare a titolo personale, per un minuto.

RAFFAELE MAROTTA. Ma si tratta di emendamenti diversi! Si tratta di una questione centrale.

PRESIDENTE. Onorevole Marotta, sarà centrale, ma per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Pecorella. Parli pure a titolo personale, ma per un minuto.

RAFFAELE MAROTTA. Mi rifaccio a quanto detto dall'onorevole Pecorella; è di indubbia evidenza che la questione si pone come noi l'abbiamo presentata. Non capisco l'avversione del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ma quale avversione!

RAFFAELE MAROTTA. Non si può rimediare con l'inserimento delle parole « sentite le parti »...

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Allora, lasciamo stare!

RAFFAELE MAROTTA. ...perché, se le parti vengono sentite, il giudice deve provvedere con l'ordinanza, non con la sentenza. Non c'è ragione, non c'è ragione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. A me pare che il suggerimento del relatore potrebbe venire incontro alle giuste osservazioni, anche se si tratta di questione opinabile e pertinente all'area della rilevanza costituzionale. Certo, è complicato costruire un'ipotesi, ma forse si potrebbe prevedere per particolari processi, durante o a fine discussione, la possibilità della separazione con la sentenza. Si tratta di una consultazione delle parti su un'ipotesi che, se viene contemplata nella legge, è analoga alla questione dell'utilizzabilità degli atti a conclusione della discussione. In questo caso, infatti, le parti interloquiscono e così possono fare sul punto al nostro esame

che diventa una delle modalità del procedimento relativa a questi reati. Si introduce con ciò un contraddittorio.

PRESIDENTE. Onorevole Borrometi, mantiene la sua proposta di riformulazione dell'emendamento 4.21 o ritiene che si debba accantonarlo?

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Ascoltiamo gli altri interventi, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Presidente, siamo alle solite, sembra che ogni passaggio normativo e ogni comma di questo provvedimento siano una sorta di bomba atomica sul processo penale italiano. Ritengo che il Governo, nella sua formulazione, abbia tenuto presente la seguente ipotesi: un maxiprocesso con cento imputati, con reati di omicidio, con estorsioni e con tutto il resto previsto nel nostro codice penale; a carico del maggiore imputato di questo maxiprocesso vi è un «processetto» per detenzione di armi. Cosa fa a questo punto il magistrato? Il magistrato di primo grado condanna perché ha ritenuto acquisite le prove; stanno scadendo i termini di carcerazione preventiva e i termini di fase del secondo grado possono ragionevolmente essere assorbiti da un processo d'appello che si prefigura imponente. Nello stesso dispositivo il magistrato commina una pena all'ergastolo o a trent'anni di carcere e per il «processetto» delle armi, in cui non deve sentire tanti testimoni e leggere tanti documenti, fa subito la motivazione in modo che quest'ultimo possa avere il suo corso in appello e in Cassazione per conto proprio. Che cosa c'è di incostituzionale in tutto ciò? Non lo so! Quali violazioni del diritto di difesa ci siano in tutto questo? Non lo capisco! Perché debbono interloquire gli avvocati sulla velocità dei processi? Non lo comprendo! Noi siamo favorevoli a questa norma (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Ritengo che la riformulazione del relatore «sentite le parti» sia un assurdo giuridico per il semplice fatto che la tendenza da parte del difensore è quella di chiedere l'assoluzione del proprio assistito. Quindi, anticipare una richiesta sulla base di una presunzione di condanna, anziché di un'assoluzione, mi sembra assolutamente controproducente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Ha ragione l'onorevole Bonito, siamo alle solite, nel senso che si cerca di risolvere i problemi proponendo pasticci. Per seguire la logica dell'onorevole Bonito, è sufficiente la lettura del codice di procedura penale nel testo attuale, nel senso che, per risolvere quel tipo di questione, le norme oggi in vigore consentono tranquillamente lo stralcio e la procedura in via separata di ciò che può consentire una soluzione immediata della questione. Se, invece, dovesse essere approvata questa norma, così come viene proposta (compresa «l'apertura» del relatore), mi chiedo quali parti si debbano sentire. Se fossero quelle del processo da separare, resterebbero fuori tutte le altre e non avremmo risolto nulla in termini di rispetto dell'articolo 111 della Costituzione; se, invece, dovessero essere ascoltate tutte le parti, cioè quelle di un maxiprocesso, si comincerebbe ad ascoltarle oggi e si terminerebbe tra qualche anno (*Commenti del sottosegretario Li Calzi*).

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Signor Presidente, premesso, rispetto al-

l'obiezione formulata dal collega Pisapia, che la separazione può essere disposta in sede decisionale anche nei confronti di imputati assolti, quindi anche nel caso di assoluzione (non è pertanto ipotizzabile una limitazione alle ipotesi di sentenze di condanna), nel tentativo di trovare una formulazione che, in qualche modo, tenga anche conto delle sollecitazioni venute dal dibattito di stamani, propongo l'accantonamento di questo emendamento.

ELIO VITO. Bravo !

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Valutiamo come riformularlo e poi lo voteremo.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo con la proposta di accantonamento formulata dal relatore ?

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, l'emendamento 4.21 della Commissione ed i connessi emendamenti Parenti 4.9 e Pisapia 4.7 s'intendono accantonati. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 4.3, Pisapia 4.6, Parenti 4.10 e Saponara 4.12, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione *(Commenti)*.

L'onorevole Boato ha fatto diligentemente il suo lavoro.

MAURO GUERRA. Presidente, ci sono voti in abbondanza !

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, vuole sedersi un attimo, per cortesia ? Dietro di lei c'è un deputato *(Proteste dei deputati di Alleanza nazionale)*... Lei non c'entra, è dietro di lei !

Annullo la votazione.

Dietro il banco dell'onorevole Trantino ci sono due tessere che risultano aperte.

PASQUALE GIULIANO. Guardi là !

PRESIDENTE. La votazione è annullata *(Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)*. La Camera aveva respinto !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, lei sa già per quale ragione le ho chiesto la parola. Non è la prima volta che dobbiamo lamentare un trattamento assolutamente dispari nel controllo delle tessere di votazione *(Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*. Non c'è dubbio che, mentre lei ha inviato un segretario...

PRESIDENTE. No, ho inviato anche l'onorevole Michielon.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ...a verificare le schede alle quali non corrispondessero deputati presenti, ciò non è stato fatto relativamente ai banchi del centrosinistra.

PRESIDENTE. No, è stato fatto *(Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)* !

ALBERTO LEMBO. Presidente, guardi quei banchi !

GENNARO MALGIERI. Stanno votando per tre !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Allora, prima di dichiarare chiusa la votazione o di annullarla, la prego di controllare le luci accese alle quali non corrispondono deputati presenti nei diversi banchi e di adottare i conseguenti provvedimenti, se così ritiene di fare. Non è la prima volta che ciò si verifica.

PRESIDENTE. D'accordo. La votazione va ripetuta: per piacere, ognuno voti per conto proprio (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). No, non faccio spegnere le luci. La votazione va ripetuta, colleghi (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*). La Camera aveva respinto quell'emendamento (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*).

LUCIO COLLETTI. Basta con le prepotenze !

PRESIDENTE. La votazione è annullata (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Copercini 4.3, Pisapia 4.6, Parenti 4.10 e Saponara 4.12, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*) (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

(Presenti	357
Votanti	356
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì	153
Hanno votato no .	203).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.20 della Commissione.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Presidente, a questo emendamento si riferisce la riformulazione che avevo proposto di fare poc'anzi.

In definitiva, l'emendamento 4.20 va letto nel modo seguente: « Il presidente della corte d'appello può prorogare...

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, per piacere, vuole lasciar parlare il relatore ?

ALBERTO LEMBO. No !

PRESIDENTE. Prosegua pure, onorevole relatore.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. ..., su richiesta motivata del giudice che deve procedere alla redazione della motivazione, i termini previsti dall'articolo 544, comma 3, del codice, per una sola volta e per un periodo massimo di novanta giorni, esonerando, se necessario, il giudice estensore da altri incarichi. Per i giudizi di primo grado provvede il presidente del tribunale. In ogni caso del provvedimento è data comunicazione al Consiglio superiore della magistratura ».

La riformulazione proposta è volta a ricomprendere anche i giudizi della corte d'assise nella possibilità di proroga del termine. Questo è il senso della riformulazione e chiedo che l'emendamento 4.20 della Commissione venga votato nella nuova versione.

ROBERTO GRUGNETTI. Si discute di giustizia in quest'aula ? Ma quale giustizia... !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.20 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	223
<i>Astenuti</i>	108
<i>Maggioranza</i>	112
<i>Hanno votato sì ...</i>	223).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, avevo chiesto la parola anche in precedenza.

Lei mi è testimone che mi sono recato tempestivamente al banco della Presidenza, anche per dare atto di quello che lei ha dichiarato a me, ma che non è stato possibile realizzare prima del voto indipendentemente dalla sua volontà.

Ho chiesto la parola per chiarire quello che è successo.

Presidente, credo che a motivare le proteste di questi settori dell'Assemblea non sia stato certo l'esito del risultato della votazione, bensì le condizioni di oggettiva e di soggettiva disparità nelle quali da questi banchi ci si trova quando ci vediamo sottoposti — non era certo questo il caso da parte del gentile collega —, in maniera a volte un po' inquisitoria e scortese, a perquisizioni di tessere che a noi non risultano essere state disposte dalla Presidenza. Infatti, una cosa è se la Presidenza annuncia tale provvedimento o che lo chieda un collega; un'altra cosa è che vengano rivolte « sottovoce » richieste alla Presidenza, la quale, com'è avvenuto in questo caso, manda tempestivamente il deputato segretario di turno di maggioranza tra i banchi dell'opposizione. In questo caso, appena il segretario di turno di maggioranza (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) ha iniziato... Sto riportando quello che è accaduto e lei, Presidente, potrà confermare!

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere!

ELIO VITO. Dicevo che il segretario di turno di maggioranza ha iniziato a passare tra i nostri banchi, senza che noi sentissimo che la Presidenza avesse autorizzato il deputato segretario; sono venuto da lei che mi ha confermato che vi era stata questa autorizzazione, affermando che il deputato segretario di opposizione era autorizzato ad andare tra gli altri banchi.

PRESIDENTE. L'ho anche invitata a dare collaborazione, perché lo cercasse.

ELIO VITO. Perfettamente!

Lei comprenderà che, mentre io cercavo (sottolineo: io, modesto deputato) un deputato segretario di opposizione (che peraltro in precedenza aveva già svolto questo compito, ma che in quel momento non era disponibile), lei ha dichiarato aperta la votazione. Quest'ultima, quindi, si è svolta in condizioni di disparità perché vi era stata l'ispezione nei nostri settori e non negli altri, indipendentemente dalla sua volontà dal momento che lei aveva disposto tale controllo che, non essendo presente il deputato segretario di opposizione, ha chiesto a me di effettuare. A quel punto, signor Presidente, quando abbiamo visto non un voto doppio, ma intere file di voti accesi senza che fossero presenti i colleghi, intere file di settori accesi con banchi vuoti, è evidente che abbiamo ritenuto che quella votazione non fosse valida e non corretta, indipendentemente dal risultato.

Allora, signor Presidente, il punto è proprio questo. Quando si verificano queste proteste, quando si avverte tempestivamente la Presidenza che c'è un problema di disparità, a mio giudizio non si apre la votazione, ma si attende che il segretario di turno dell'opposizione vada tra i banchi, finisca di fare il suo lavoro e dopo si apre la votazione. Altrimenti, signor Presidente, è chiaro che si creano percorsi che sono soggetti a incidente d'aula, com'è puntualmente accaduto.

Visto che ho la parola sull'ordine dei lavori, mi permetto, signor Presidente, dato che il relatore aveva segnalato l'esi-

genza di accantonare l'emendamento precedente, soluzione che non ci consentirà comunque di concludere le votazioni relative a questa materia, e visto che potrebbe essere opportuno anche attendere che si esamini quel comma piuttosto che concludere l'esame degli emendamenti relativi all'articolo 4 del decreto, di rimettere alla sua valutazione la fissazione dell'orario di sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, poiché lei mi aveva fatto presente che ci sono problemi sull'articolo 7, sarei comunque arrivato fino all'articolo 7 escluso e poi avrei sospeso i lavori. Vi sono ancora poche votazioni.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Il comportamento assunto dalla Presidenza relativamente a questa vicenda, quando è stata segnalata la presenza di voti doppi nei settori della maggioranza — non voglio fare i nomi, ma anche io ne ho visti parecchi — la mancanza di volontà di individuare chi aveva votato doppio, (cosa che si poteva fare perché vi erano ancora le luci accese) per disporne, magari, l'allontanamento dall'aula, mi lascia molto perplesso.

La sua scelta, Presidente, probabilmente è dettata dalla volontà di tutelare coloro che non accettano di utilizzare i metodi normali, ma utilizzano furbizie per garantirsi un vantaggio di tipo elettorale nelle votazioni sul provvedimento e per non far approvare qualche emendamento. Non credo che questa sia la strada che dovrebbe seguire una Presidenza che si voglia definire imparziale. Infatti la Presidenza dovrebbe rappresentare le istanze e gli interessi dell'intera Assemblea.

DAVIDE CAPARINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Più volte abbiamo avuto modo di stigmatizzare il comportamento della Presidenza. È la seconda volta in due settimane che un emendamento dell'opposizione che è palesemente approvato...

PRESIDENTE. Non dica questo, onorevole Caparini! Vi erano cinquanta voti di differenza. Parli delle cose che sa, dica le cose che conosce. Vi erano cinquanta voti di differenza!

DAVIDE CAPARINI. Il fatto che lei sia così nervoso è indicativo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Non sono nervoso. Mi scusi, onorevole Caparini, quando sento dire cose così gravemente non vere, ho il diritto di farglielo sapere.

DAVIDE CAPARINI. Ha diritto di farmelo sapere quando ho terminato il mio intervento. Visto che lei è il Presidente di quest'Assemblea e vuol essere considerato tale, si comporti come dovrebbe. Quindi, mi lasci svolgere il mio intervento e poi mi risponda Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. D'accordo.

DAVIDE CAPARINI. Questa è un'ulteriore conferma di quanto lei sia parziale. La conduzione di quest'Assemblea è parziale.

Il Presidente Violante, uscendo dall'aula, aveva detto chiaramente che, nel caso in cui fossero stati identificati deputati che effettuavano un voto doppio, si sarebbe proceduto alla loro espulsione. Lei aveva la possibilità di farlo, perché era facile controllare al termine della votazione chi aveva votato doppio, ma questo non viene fatto. Mi spieghi perché.

È chiaro che in questo caso, se non si applica quanto la Presidenza ha dichiarato, lo si fa semplicemente ed esclusiva-

mente perché si tiene un comportamento parziale a favore della maggioranza. Questo è il risultato e lo dimostrano i continui voti doppi che avvengono solo da una parte dell'emiciclo e che non vengono controllati.

PRESIDENTE. Passiamo agli identici emendamenti Copercini 5.1 e Parenti 5.2.

ALFREDO MANTOVANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, desidero fare presente che l'articolo 5 del decreto-legge prevede quanto segue: « Le disposizioni del presente capo si applicano anche ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge ». Ebbene, tra le disposizioni del presente capo, ve ne sono alcune che sono state accantonate: vogliamo, quindi, affrontare la votazione dell'articolo 5 quando avremo definito il quadro sottostante ?

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Signor Presidente, effettivamente, mi sembra corretto accantonare l'articolo ed approvarlo alla fine, proprio in base alla considerazione richiamata dall'onorevole Mantovano.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, stiamo esaminando un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, per cui non si effettuano votazioni articolo per articolo: pertanto, non si può accantonare un articolo.

TIZIANA PARENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, telegraficamente, non credo vi sia un problema: la legge formale entra in vigore e disciplina i relativi casi, anche se non definiti, a partire da quel momento; non vi è alcun bisogno di scriverlo, anche perché questo riguarda non solo uno specifico capo ma tutti i capi della legge. È un principio che credo non si debba neanche più scrivere, perché è un principio fondamentale del nostro ordinamento.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, la considerazione dell'onorevole Parenti è assolutamente ragionevole, ma in questo caso il corpo del decreto-legge è composto di norme che si applicano immediatamente ai processi in corso e di norme, invece, che prevedono una disciplina transitoria. Ecco la ragione per la quale è stato inserito l'articolo 5. È ovvio che, essendo l'articolo 4, i cui emendamenti abbiamo accantonato (sappiamo bene che si votano solo gli emendamenti), soggetto ad un ripensamento da parte del Comitato dei nove, mi sembrerebbe poco prudente procedere alla votazione degli identici emendamenti soppressivi dell'articolo 5, perché in qualche modo travolgeremmo per relazione una parte del contenuto che entra in vigore immediatamente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Finocchiaro Fidelbo: non essendovi obiezioni, gli identici emendamenti Caparini 5.1 e Parenti 5.2 si intendono accantonati. Dato che abbiamo stabilito di sospendere i lavori sul provvedimento prima degli emendamenti riferiti all'articolo 7, le sue considerazioni valgono anche per l'articolo 6 ?

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Copercini 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, questa disposizione introduce un singolare meccanismo: quello dello spostamento dei processi da una sede all'altra a seconda che siano o meno disponibili aule protette. Faccio presente, l'aggravio che tutto ciò comporta, anzitutto per gli imputati e i giudici: immaginiamo un processo di lunghissima durata che abbia giudici popolari che si devono spostare stabilmente, per esempio, da Milano a Venezia. Ancora, vi sarebbe un aggravio per quanto riguarda le cancellerie, che magari non sono attrezzate in alcun modo per poter affrontare un processo di dimensioni più ampie; un aggravio, altresì, per quanto riguarda i testimoni. Inoltre, avremmo la sottrazione al controllo sociale del luogo in cui il fatto criminoso è avvenuto.

Da questo punto di vista, quindi, credo che la norma faccia acqua e introduca un meccanismo che, anziché ridurre i tempi, li può aumentare. Vediamo cosa potrebbe accadere e che rasenterebbe davvero l'assurdo: un processo viene chiamato a Milano, dove non c'è un'aula disponibile, quindi viene spostato a Brescia; nel frattempo, a Brescia, matura un altro processo, per il quale è necessaria l'aula protetta, che è già occupata, quindi il processo di Brescia si sposta a Venezia e lo stesso può accadere a Venezia, a Trento, a Trieste e così via. Quando si scrive una norma, bisogna prevederne tutte le possibilità di applicazione; siccome nessun problema del genere è mai sorto — opero a Milano dove i maxi-processi sono numerosi — credo che, in questo caso, si introduca un meccanismo sbagliato, costoso e che può avere effetti addirittura paradossali, come ho ipotizzato. Credo che non se ne senta il bisogno e, quindi, sono favorevole alla soppressione della norma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, desidero sottolineare la singolarità della tesi del collega: questa norma avrebbe come conseguenza l'allungamento dei tempi dei processi. Allora, abbiamo un'opzione semplice, secca: un processo non si può fare perché non abbiamo le aule attrezzate alla bisogna, quindi il processo o si fa o non si fa. Il Governo propone di farlo, l'onorevole Pecorella propone di non farlo.

GAETANO PECORELLA. Propongo di avere le aule!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, per materie confinanti esistono già discipline molto rigorose quando si tratta di spostare la competenza del giudizio da una sede giudiziaria ad un'altra, che rappresenta una fattispecie anomala nel sistema, perché in qualche modo va ad intaccare il principio del giudice naturale. Quando un magistrato, ad esempio, appartiene ad un distretto di corte d'appello, si sposta la competenza in un altro distretto. Tale spostamento di competenza avviene sulla base di una regola prefissata, che si conosce già, con una tabella che viene rispettata rigorosamente e che viene progressivamente aggiornata. In questo caso, invece, siamo di fronte all'arbitrio più completo e alla disponibilità della sede giudiziaria che dipende esclusivamente dall'efficienza o meno del Governo. Credo che le regole di diritto debbano essere ancorate a parametri di maggiore oggettività.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, una lettura attenta della norma fornisce un'indicazione che contrasta con le obiezioni sollevate dall'onorevole Mantovano. Non vi è alcuna violazione del principio del giudice naturale: si sposta nella sede di corte d'appello più vicina, che dispone di un'aula protetta, la stessa corte, lo stesso giudice, il giudice naturale individuato in base alle norme, alle tabelle e quant'altro. Ripeto, non vi è alcuna violazione del giudice naturale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, quanto affermato dalla presidente Finocchiaro è ineccepibile, il territorio non è una componente del giudice naturale, non vi è dubbio,...

ALFREDO MANTOVANO. Chi ha detto questo?

LUIGI SARACENI. Abbiamo capito così. Tuttavia, è vero che spostare soltanto di territorio, significa in qualche modo incidere sui principi, a cominciare da quello del controllo sociale nell'ambito della comunità. La pubblicità del dibattito è connessa al territorio, quindi, da questo punto di vista, si tratta di trovare soluzioni moderate, che non siano spinte al di là di un certo limite. Pertanto, se fosse possibile, suggerirei di accogliere gli emendamenti volti a sopprimere solo la seconda parte, mantenendo ferma la prima. In questo senso orienterò il mio voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, l'onorevole Saraceni ha anticipato quello che volevo sostenere io e che, del resto, è compreso nell'emendamento successivo a quello che stiamo votando. Credo che,

quando vi è l'esigenza di fare un processo in aule protette, sia necessario che queste siano disponibili. Tuttavia, bisogna tenere conto anche delle esigenze dei testimoni, delle parti offese, degli imputati, dei giudici e dei pubblici ministeri. Condivido, quindi, la prima parte dell'articolo 6, ma non la seconda parte cioè che l'aula sia individuata all'interno del distretto della corte d'appello e non all'esterno. Credo che si tratti di una soluzione intermedia, ma ragionevole, che tempera le diverse esigenze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Coperchini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCHINI. Signor Presidente, alcuni giorni fa, nell'ambito della discussione di questo decreto-legge, l'onorevole Bonito aveva detto che, dai tempi delle «carceri d'oro» di tanti anni fa, nessun Governo e nessuna maggioranza avevano avuto il coraggio di presentare una finanziaria con tanti stanziamenti per il settore della giustizia ed in quell'occasione ne fu anche quantificato l'importo.

Signor ministro, adesso occorre fare un altro passo e cominciare a valutare veramente le necessità primarie della giustizia. Se continuiamo a stravolgere riti, norme e codici e non ci mettiamo nella condizione di esercitare la giustizia, neanche per quanto riguarda la localizzazione, inciampiamo sempre nei soliti gradini. Visto che vi è questa magnificente disponibilità economica, mai registrata in questi ultimi anni, cominciamo a creare le strutture...

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Ma ci vuole tempo!

PIERLUIGI COPERCHINI. ...senza fare il «turismo giudiziario». Abbiamo visto cosa è successo con il solo spostamento dei mobili, derivante dall'abolizione delle preture, non solo nell'ambito dello stesso distretto, ma dello stesso edificio o di due edifici contigui.

Cominciamo, quindi, ad attrezzarci. Se avete trovato un po' più di soldi rispetto ad altri, se ne trovino ancora un po' e con un po' di coraggio si proceda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Copercini 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	293
<i>Votanti</i>	291
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	93
<i>Hanno votato no</i>	198

Sono in missione 59 deputati).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pisapia 6.2, Parenti 6.3 e Saponara 6.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, non si può che essere favorevoli a questa riduzione dei casi, ma proprio questo emendamento fornisce la prova di come il sistema non funzioni.

In questo caso si parla della notificazione del decreto di citazione che dispone il giudizio. Per la verità, si tratta di un istituto obsoleto, perché con il rinvio a giudizio le parti presenti sono avvertite della data.

Credo sia assai difficile per il giudice che dispone il rinvio a giudizio prevedere se entro sei mesi, otto mesi o un anno, che sono i tempi normalmente intercorrenti tra il rinvio a giudizio e il dibattimento, vi sarà o meno quella famosa aula...

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Stiamo parlando dell'ultimo periodo del comma precedente, quello che inizia con le parole « qualora l'aula ».

GAETANO PECORELLA. Scusate, facevo riferimento al comma successivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pisapia 6.2, Parenti 6.3 e Saponara 6.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	295
<i>Votanti</i>	292
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	102
<i>Hanno votato no</i>	190

Sono in missione 59 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 6.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	299
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	293
<i>Hanno votato no</i>	4

Sono in missione 59 deputati).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,10)

ALFREDO MANTOVANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, approfitto della presenza del ministro della giustizia per sollevare una questione sull'ordine dei lavori. Nel maggio di quest'anno dal Senato è arrivato alla Camera il progetto di legge sui collaboratori di giustizia; il 23 maggio è iniziata la discussione in Commissione giustizia alla Camera e il 14 giugno è terminata, quindi in un tempo record di 20 giorni, con la disponibilità manifestata dall'opposizione anche a concedere la sede legislativa per la più rapida approvazione nonostante vi fossero motivi di perplessità sul testo. Quest'ultimo è stato inviato alle Commissioni competenti per il parere e la Commissione bilancio, in data 6 luglio, ha chiesto al ministro dell'interno una relazione tecnica sulla copertura finanziaria di alcuni aspetti del disegno di legge. Il Ministero dell'interno ha impiegato « appena » (lo dico tra virgolette) quattro mesi per inviare la relazione tecnica e ciò è avvenuto probabilmente anche su sollecitazione della Presidenza della Camera che, a sua volta, era stata sollecitata da un mio precedente intervento in aula nella metà del mese di ottobre. La Commissione bilancio, in data 30 novembre, ha rinviato al Ministero dell'interno per chiedere nuovamente una relazione tecnica posto che la prima era insoddisfacente.

Signor Presidente, mancano poche settimane al termine della legislatura, questa è una riforma che giace in Parlamento da quasi quattro anni e che è stata istruita quasi totalmente per l'approvazione, una riforma richiesta da tutti, un sistema di razionalizzazione che tutti attendono e quindi chiedo alla Presidenza, approfittando della presenza del ministro della giustizia, chi boicotti questa proposta. Voglio sapere chi oggi non vuole che passi la riforma della legge sui pentiti.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano, le ricordo che la sede per richieste di questo genere, è la Conferenza dei presidenti di gruppo, alla quale partecipa anche il rappresentante del suo partito: non mi sembra che nell'ultima riunione

abbia richiamato l'urgenza su questo provvedimento.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Convengo sulla necessità assoluta di portare a conclusione l'iter di questo provvedimento, come ha sollecitato l'onorevole Mantovano, e mi farò parte attiva nei confronti dei Ministeri dell'interno e del tesoro affinché si definisca rapidamente la questione, visto il consenso largo della maggioranza e dell'opposizione, al punto che si potrebbe anche approvare in Commissione in sede legislativa. Accolgo la sollecitazione e mi farò carico di darle esito positivo.

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, desidero far presente che nella votazione sugli identici emendamenti Copercini 3.3 e Parenti 3.4 non ha funzionato la mia postazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 14.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Agostini, Benvenuto, Conte, Landolfi e Antonio Pepe sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta

dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Attività della società Maguro)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Sales n. 2-02753 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Sales ha facoltà di illustrarla.

ISAIA SALES. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un caso del tutto insolito nella storia delle incentivazioni alle imprese nel nostro paese e nel sud in particolare. Siamo di fronte, infatti, ad una società che ha fatto richiesta per 452 investimenti, per un totale di 22 mila miliardi di lire ed una richiesta di un contributo pubblico pari a quanto il Governo ha stanziato per tutte le incentivazioni di cui alla legge n. 488 del 1992.

Siamo di fronte, tra l'altro, ad una richiesta da parte di un'impresa che ha caratteristiche del tutto particolari: infatti, si tratta di un gruppo che si presenta con un suo pensiero non solo economico, ma anche politico e — potremmo dire — religioso e filosofico.

Infatti, scorrendo il sito Internet della società, troviamo nel suo programma addirittura l'abolizione della morte e l'obiettivo di conseguire non un milione di posti di lavoro (limite finora invalicabile per tutti coloro che hanno promesso occupazione in Italia), bensì di 3 milioni 600 mila posti di lavoro.

Rispetto ad un altro imprenditore italiano che ha la proprietà di tre reti televisive, l'interessato (il ragionier Marusi) ne ha in programma ben ventisette: insomma, siamo di fronte ad un imprenditore filosofo che ha un programma economico, religioso e filosofico, il che

non mi era mai capitato nella mia esperienza politica (ma credo non sia capitato a nessuno di noi). Quell'impresa vuol costituire la cosiddetta « Repubblica della terra », con sede a Sant'Ilario, per dimostrare — come si dice nel programma — che « qualcosa esiste, piuttosto che nulla ». La società, inoltre, propone l'elezione di un rappresentante politico ogni 10 milioni di abitanti e promette ai cittadini del mondo « l'ottenimento della massima speranza di vita possibile ». Assicura un'utile occupazione a tutta la popolazione attiva e pone fine una volta per tutte, diciamo, a ciò che la politica si prefigge da tempo, cioè garantire « la dimostrazione della ragione e del torto ». Ho citato cose che ciascuno di noi può leggere sul sito Internet di questa impresa. Come vedete, è qualcosa di assolutamente inusuale.

Per quanto riguarda la legge n. 488 del 1992, in base alla quale questa società fa richiesta di incentivazione, c'è un precedente nel 1996 di un gruppo di imprese toscane — duecento — che avevano tentato di compiere un'operazione simile, ma per fortuna tutte le duecento imprese non entrarono in graduatoria.

Ho cominciato da questo punto perché quando chi segue le questioni delle incentivazioni alle imprese si trova di fronte ad un numero così impressionante di richieste è giusto che si informi su chi rappresenti le società, chi le diriga, quale programma si prefigga. Ebbene, per ciascuna delle 452 imprese di cui ho parlato l'investimento è uguale, ossia tutte propongono un investimento pari a 49,9 miliardi — dirò poi quale insidia si nasconde dietro questa cifra — ed il contributo che si richiede è uguale per tutte e 452, cioè 11,9 miliardi. Le società che la Maguro rappresenta non hanno dipendenti, nessuna delle imprese che hanno fatto la richiesta ha un dipendente: naturalmente, si tratta di nuove imprese. Sono quasi tutte società a responsabilità limitata e voi sapete che le società di questo tipo possono avere un capitale sociale minimo di 20 milioni, ma possono costituirsi versandone i tre decimi: cioè, abbiamo società costituite con 6 milioni

che chiedono investimenti per 49,9 miliardi. Naturalmente, voi immaginate cosa voglia dire in Italia mettere in movimento 22 mila miliardi di investimenti: non so chi in Italia in questo momento sia in condizione di farlo, ma queste imprese hanno tale pretesa.

Per quanto riguarda le modalità con cui la Maguro è arrivata a formulare la richiesta, è interessante seguire tutti i comunicati che la stessa impresa ha pubblicato sul sito Internet del gruppo. Sapete che la scadenza per presentare le domande era il 31 ottobre 2000; il 5 settembre 2000, la Maguro sollecita gli imprenditori (quindi a quella data ancora non sapeva quali imprenditori volessero partecipare a questi investimenti, non li conosceva). Come dicevo, quindi, il 5 settembre la Maguro sollecita gli imprenditori a partecipare al bando di cui alla legge n. 488, dopo di che comunica che gli imprenditori interpellati si rifiutano di partecipare ad investimenti nel sud: questo il 29 settembre. Il 14 ottobre la Maguro decide di promuovere direttamente la costituzione delle nuove società. Quindi le imprese sono state costituite, stando alle dichiarazioni ufficiali della casa madre, la Maguro, fra il 14 ed il 30 ottobre: nel giro di sedici giorni, cioè, sono state costituite 452 imprese che richiedono 22 mila miliardi di investimenti. Gli imprenditori interpellati dalla Maguro accettano di partecipare, a condizione di restare anonimi fino al 2004. Contestualmente, il gruppo comunica di avere a disposizione circa cinquemila progetti e di avere interpellato dei notai per la costituzione di 233 imprese a Reggio Emilia.

Il 27 ottobre, vale a dire quattro giorni prima della chiusura del bando, viene comunicato dalla stessa Maguro che nessuna società ha ottenuto l'omologazione da parte del tribunale di Parma. Cosa fa allora la Maguro? Decide di trasferire gli atti di assegnazione dei suoli dalle singole imprese ad una società partecipante, con l'impegno delle imprese a riprendere successivamente la titolarità delle assegnazioni. Pertanto, siamo di fronte ad un gruppo che vuole cambiare la storia del

mondo, dell'Italia e del sud e che, nel giro di pochi giorni, costituisce società non omologate, con un capitale versato di 6 milioni per ciascuna società, per un investimento che non ha eguali in Italia negli ultimi anni.

Cosa dovremmo verificare? Cosa si può fare? Innanzitutto vi è il problema della legge n. 488 del 1992 che, com'è noto al Governo, non prevede un tetto massimo per gli investimenti. Tuttavia, se una società propone investimenti superiori a 50 miliardi, deve notificare la richiesta anche all'Unione europea, il che comporta un supplemento di istruttoria. Guarda caso, i progetti fotocopia della Maguro sono tutti calibrati su 49,9 miliardi di investimenti: ciò significa che nessuno degli investimenti supera i 50 miliardi, perché in questo caso sarebbe stato necessario notificarli all'Unione europea.

Per quanto riguarda le normative antitrust, la Maguro controlla in modo diretto e indiretto tutte le società che partecipano al bando: ciò prefigura almeno una turbativa di mercato e quindi un'attenzione da parte dell'antitrust. Il controllo così ferreo di queste società meriterebbe l'attenzione dell'antitrust.

Per quanto riguarda il fisco, le società della *holding* Maguro, poiché operano fra di loro, possono effettuare operazioni economiche virtuali, spostando utili da una società all'altra: una verifica di questo tipo si rende quindi necessaria. Vorrei aggiungere, inoltre, che la richiesta avanzata dalla Maguro di un contributo pari al 20 per cento suscita perplessità nel senso che, se dovesse entrare utilmente in graduatoria, ciascuna di queste imprese riceverebbe un contributo di 11,9 miliardi; tuttavia, dovendo acquistare macchinari e dovendo pagare l'IVA sul loro acquisto, potremmo trovarci nella situazione in cui il contributo dato dallo Stato — vale a dire più di 5.000 — servirebbe solo a pagare l'IVA.

Ci troviamo nella situazione in cui, in base alla legge n. 488 del 1992, sono arrivati 12 mila 400 domande da parte di imprenditori del sud, contro le 12 mila domande provenienti da tutta l'Italia in

occasione del bando precedente. Per soddisfare tutte le 12.400 domande occorrebbero 20 mila miliardi, ma ne abbiamo solamente 5.600. Cosa pensa di fare il Governo qualora con i meccanismi della legge n. 488 dovesse andare in porto l'operazione Maguro? Non resterebbe neanche una lira per gli imprenditori meridionali e gli imprenditori del nord che volessero fare investimenti nel sud. Ci troveremmo di fronte all'abrogazione totale della strategia perseguita dalla legge n. 488: vale a dire favorire le imprese meridionali o gli investimenti nel sud d'Italia.

Cosa deve essere ulteriormente accertato? Le domande fotocopia riguardano nove settori. Anche in questo caso c'è una regia molto attenta: 50 imprese per ogni settore, pertanto, essendo nove i settori interessati, abbiamo 450 imprese. Inoltre, i settori interessati sono diversi: ci sono imprese che producono case galleggianti, missili, mappamondi gonfiabili ed altre cose di questo tipo riguardanti anche settori con maggior mercato. È stata scelta la tattica o la strategia di interessare diversi istituti di credito, forse nell'intenzione, diciamo così, di suscitare un po' di nebbia attorno alle singole imprese.

Quando lo stesso imprenditore o lo stesso gruppo di imprese vuole fare un investimento consistente, il Governo italiano ha definito, negli anni passati (e lo ha ulteriormente consolidato), il contratto di programma. In genere si usa questo strumento quando si vogliono fare investimenti superiori ad una certa cifra. In questo caso, giustamente, lo Stato deve trattare direttamente con l'imprenditore per verificarne le intenzioni. Investire infatti 22 mila miliardi è una cosa così impegnativa che è giusto che lo Stato tratti direttamente, verifichi le intenzioni e compia una istruttoria diretta.

Da questo punto di vista abbiamo verificato un punto debole della legge n. 488 del 1992. Questa è una legge che è andata a regime nel 1996; possiamo quindi dire che è in vigore da pochi anni

ma già ci sono imprenditori che cercano di trovare stratagemmi per aggirare i meccanismi previsti dalla legge.

Signor sottosegretario, il caso Maguro dovrebbe convincerci immediatamente a fare delle cose tali da impedire un'operazione di questo tipo.

Dopo aver guardato il sito Internet relativo a questa impresa, posso dire che la mia considerazione nei confronti delle sue intenzioni è pari a zero o se possibile anche meno di zero. Chi dichiara intenzioni di questo tipo non ha alcuna intenzione di fare qualcosa di utile per il sud. Mi aspetto invece che per il sud facciano qualcosa di buono le imprese meridionali. Non vorrei che arrivasse qualche imprenditore filosofo, qualche nuovo messia o qualche nuovo Berlusconi a sottrarre risorse agli imprenditori che vogliono veramente fare investimenti nelle nostre realtà.

Chiedo al Ministero di fare tutto quanto è nelle proprie possibilità per impedire questa manovra. Lo può fare in diversi modi e mi auguro che il sottosegretario ne indichi qualcuno nella sua risposta. Ad esempio, si potrebbe inviare una direttiva alle banche concessionarie per verificare che l'istruttoria sia fatta in una maniera che tenga conto della complessità della manovra messa in atto. Credo che sia anche giusto che si verifichi se siamo di fronte ad una truffa o al tentativo di una frode fiscale. Dobbiamo farlo per tutelare il buon nome della legge n. 488, una legge che ha funzionato, e per tutelare le intenzioni di tutti coloro che hanno pensato, nel fare la domanda, di partecipare ad una competizione per rendere più produttivi gli investimenti nel sud.

Non dobbiamo concedere alcun spazio ad operazioni di questo tipo e mi auguro che il Governo sia d'accordo con noi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e*